

Un compagno fedele

Le parole nascono dai pensieri

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'autore con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.

Antonio Micheli

UN COMPAGNO FEDELE

Le parole nascono dai pensieri

Racconto autobiografico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Antonio Micheli
Tutti i diritti riservati

“A mia moglie Liliana.”

Presentazione

Antonio, il protagonista di questo breve e divertente componimento, lucido e vitale ottantunenne che non vuole arrendersi all'ineluttabilità dell'età che avanza, attraverso un dialogo giornaliero e costante con un oggetto inanimato, nella fattispecie un bastone da passeggio da lui stesso forgiato, intarsiato, lucidato e ricavato da un ramo di una pianta di rosa del suo giardino, descrive con grande autoironia e brillante saggezza la sua quotidianità, facendo spesso riferimenti ad episodi del suo passato.

Il bastone, da lui chiamato *Bocca di Rosa*, assunto al ruolo di accompagnatore nei suoi quotidiani spostamenti, come un segugio fidato, diventa un immaginario suo alter ego che lo rimbrotta e lo giudica, esprimendo commenti non sempre benevoli sul suo quotidiano operato e facendogli capire che, sì, il nostro passato, il nostro vissuto – se pur esaltante e soddisfacente – è già alle nostre spalle e che il nostro destino è quello di guardare sempre avanti, di non fermarci mai, anche quando ci sembra di aver già colto tutto dalla vita.

Lì, 1° dicembre 2020.

Prof.ssa *Franca Macciocu Baldi*

Ecco, già alla prima operazione del mattino, nasce la prima difficoltà e non sarà l'unica, ne sono certo. Come al solito, in un momento di illusorio benessere, ho lasciato in giro per casa il bastone ed ora faccio fatica a raggiungere il bagno.

Quel bastone appunto!

Tanti anni fa, potando in modo radicale una vecchia rosa del giardino, naturalmente sotto lo sguardo vigile di mia moglie, ebbi a tagliare un grosso ramo che stava diventando troppo invadente.

Ho precisato sotto lo sguardo vigile di mia moglie perché senza la sua approvazione non mi è permesso mettere le mani nelle piante e nei fiori, lei sostiene, ed ha ragione nel dire, che non ci ho mai capito niente.

La protuberanza dalla quale si dipartiva il ramo secondario aveva uno strano aspetto: da una parte aveva le sembianze di un essere strano che faceva una specie di linguaccia e dal lato opposto un solco anomalo che pareva una vasta ferita.

Fu idea di mia moglie e concordammo che, con un lavoro di ritocchi, ritagli, levigatura e naturalmente un tentativo di raddrizzatura, ne avrei potuto fare un bastone originale.

Fu un'operazione lunga e difficoltosa, ma dette i frutti sperati e lo misi subito in bella mostra nel porta ombrelli. Qui giacevano già due bastoni acquistati in occasione di incidenti subiti e che mi avevano aiutato quando ero stato costretto a deambulare con l'ausilio di un appoggio supplementivo.



Era bello a vedersi sia per il suo aspetto che per il colore del suo legno.

Il colore era caldo, lucente, indefinibile.

Per qualche anno rimase lì a riposo, solo a fare bella mostra di sé ma poi il suo creatore cominciò ad avvertire i primi dolori: una volta all'inguine sinistro, un'altra a quello destro, un'altra ancora al ginocchio sinistro, per non parlare di quando questi strani avvisi di un'età ormai *matura*, cominciano a presentarsi a gruppetti quasi a volersi fare compagnia.

Da allora l'appoggio preferito è diventato questo frutto del nostro giardino e, anche se potessi abbandonarlo definitivamente, sono certo che mi mancherebbe affettivamente.

Per ora siamo compagni in casa e separati fuori. Quando esco, lo lascio insieme ai suoi simili, vicino alla porta d'ingresso, nel porta ombrelli, dove era stato messo inizialmente.

È una sorta di rito che s'interrompe solo quando, distratamente, lo dimentico vicino ad una poltrona, accanto al termosifone del bagno e, solo raramente, in cucina.

Quando questo avviene significa che è una piacevole giornata dove i dolori sono assopiti e mi fanno illudere di poter vivere senza l'appoggio del mio amico.

È esistita anche qualche eccezione e ci è capitato di dover uscire assieme; qualche volta in auto e, un paio di volte, con il potente *T-Max*; io in sella, lui infilato nel maniglione posteriore a stretto contatto con la mia gamba destra.

Quella leggera curvatura sembrava fatta apposta per essere posizionato nell'alloggiamento che gli avevo dedicato.

Il dr. House della serie televisiva *Medical Division*, ecco, stessa scena che però non mi entusiasmava affatto, anzi mi metteva a disagio appena mi trovavo a posteggiare lo scooter e prendere in modo affettuoso il mio fidato amico che mi faceva apparire a tutti come un essere debole e, diciamolo pure, un arzilla vecchietto.

Certo, lo ammetto, mi dà fastidio apparire fragile e più ancora che agli occhi degli estranei, ai miei stessi occhi, a quelli della mia persona.

Però ogni giorno che passa mi accorgo di fare qualche miglioramento e mi rendo conto che arrendersi all'età anagrafica è solo un fatto logico e naturale che rientra nella logica della vita ed opporsi è solo un segno di ipocrisia verso se stessi.

Dunque, amico mio, penso che presto cominceremo ad uscire insieme.

Io e te, in giro per i negozi a fare compere, in giro sui marciapiedi, sulle strisce pedonali, dove nessuno dovrebbe farci male, almeno così si spera.

Così tutti potranno apprezzare non solo la tua bellezza, ma anche la tua servizievole obbedienza alle mie necessità.

Ti ho costruito in un tempo sufficientemente lontano, quando ancora non sapevo quanto tempo avremmo potuto e dovuto trascorrere insieme, quando ancora non sapevo quante ore al giorno mi sarei trovato ad accarezzare la tua testa e sempre dolcemente, con un fare quasi affettuoso.

Chi sa se anche tu ricordi i tempi della tua giovinezza, quando verdeggiante attaccato al muro esterno del giardino producevi a getto continuo rose bellissime e, a protezione, creavi spine durissime capaci di ferire chiunque passasse troppo vicino.

Hai sempre avuto innato lo spirito di protezione!

Da giovane lo hai dedicato ai fiori, alle tue creature, ora, diciamo pure “da trapassato a miglior vita,” lo stai dedicando a me.

Mi sei riconoscente, questo lo avverto, mi sei riconoscente per averti dato una vita oltre la vita e non mi porti rancore neppure per il fatto che io, egoisticamente, lo abbia fatto solo per me.

Inizialmente per giocare a crearti, in officina, poi, per poterti mostrare come frutto della mia abilità agli amici e parenti e, infine, per usarti, come sto facendo ora, per migliorare lo stile di vita delle mie giornate.

Potrei dirti che hai un cuore e lo hai veramente *bello come una rosa*.

Anche ora che sto battendo i tasti di questo computer ogni tanto ti tocco, ti accarezzo, e penso... “*ma tra te e me chi è più fortunato?*”

No, non è così, non sono io perché ho la possibilità di usarti.

Il più fortunato sei tu che non sei finito in caminetto o in un forno per finire in cenere e rendere solo un po' di calore, ma sei rinato ad una nuova vita, per vivere nuove esperienze, per vedere un mondo diverso.

Sei uscito da quel muro dove sei nato e stai girando, ammirato da tutti, e ti puoi permettere di curiosare la vita degli umani nella loro intimità, nella loro vita sociale e per di più ne carpsici i segreti dell'intimità.

Capisco che siano poco edificanti i segreti del bagno, ma quelli di una partita a burraco?

Tu stai sempre da una parte del tavolo e conosci solo le mie carte, quindi... non è vero, non fare il bugiardo, tu sei basso, hai la testa al livello del tavolo e riesci a vedere tutte le carte mentre vengono date, quindi sei in grado di conoscere il gioco della mia avversaria abituale.

Scommetto che quando lei, mia moglie, vince tu ne sei entusiasta.

Lo leggo nella tua smorfia.

Su dai, non fare l'offeso, girati, non voglio guardare la tua testa dal lato della ferita.